rassegna internazionale

Una NATO gollista?

I discorsi pronunciati ieri alla seduta inaugurale del Consiglio parlamentare della Nato — che continuerà i suoi lavori per alcuni giorni a porte chiuse — presentano più di un motivo di interesse per definire l'attuale stato dei rapporti all'interno dell'alleanza. Assai sintomatiche, a questo proposito, sono le affermazioni del segretario generale dell'organizzazione, Stikker. Sul negoziato sovietico-americano, ad esempio, Stikker ha dichiarato, secondo il resoconto fornito dalla agenzia Ansa, che « coloro che prendono l'iniziativa dei contatti con l'est devono evitare di impegnarsi in direzioni sulle quali gli altri membri della alleanza non possano seguirli ». Stikker ha affrontato questo problema nel quadro di un incitamento alla mutua consultazione tra i membri della alleanza. Ma singolare è il fatto che il segretario generale della Nato abbia sentito il bisogno di adoperare un linguaggio del genere proprio nel momento in cui da parte di alcune potenze europee dell'alleanza si sta facendo di tutto per bloccare il negoziato est-ovest. E' risaputo ,ad esempio, che Francia e Germania di Bonn sono risolutamente ostili alla conclusione di un patto di non aggressione tra i paesi della Nato e quelli del Patto di Varsavia nonchè ad un accordo che preveda la istituzione di posti di controllo nelle due Germanie contro eventuali attacchi di sorpresa. Viste in questo contesto, le affermazioni di Stikker non possono non acquistare un valore di esplicito appoggio alla posizione francese e tedesca.

Ma il segretario generale della Nato non si è limitato a questo. Affrontando il problema dei rapporti politici e militari all'interno dell'alleanza egli ha appoggiato anche qui la tesi cara a De Gaulle e allo Stato Maggiore della Germania di Bonn. « E' normale, naturale, sano — egli ha detto in particolare — che la Europa, nel vigore e nella prosperità acquistati, ritenga di dover partecipare maggiormente alle decisioni concernenti la pace e la guerra e che gli europei dimostrino una certa irritazione davanti a una forza di dissuasione che sfugge completamente al loro controllo ». E' una affermazione per lo meno sibillina. Porre il problema del « controllo » della forza nucleare da parte delle potenze europee non può significare che due cose: o appoggiare la tesi dello Stato Maggiore della Germania occidentale per una compartecipazione tedesca al potere di decisione circa l'uso delle armi nucleari o portare acqua al mulino gollista in materia di forza nucleare « europea », cioè francese. E' assai curioso che a parlare in tal modo sia il segretario generale della Nato, di una organizzazione, cioè, fino a qualche tempo fa dominata interamente da Washington. Cosa vuol dire il fatto che Stikker prende una posizione che non può essere del tutto bene accetta ai dirigenti americani? Non è facile rispondere a questo interrogativo. Ma gioverà forse ricordare che tra i dirigenti della Nato la preoccupazione di una frattura è assai viva e che probabilmente al tentativo di superarla si devono alcune recenti proposte formulate dal generale Lemnitzer sulla opportunità di installare in alcuni paesi europei missili balistici di media gittata. Quando tali proposte vennero formulate, alcune settimane addietro, Washington reagì affermando che una eventualità di tal genere non era prevista dai piani americani. La indiretta polemica tra Lemnitzer e il Dipartimento di Stato venne unanimemente interpretata come il segno di una difficoltà nella attuazione del progetto di forza multilaterale, difficoltà alla quale il comandante della Nato reagiva con una proposta diretta a dare soddisfazione almeno parziale allo Stato Maggiore della Germania di Bonn. Recentemente, infine, è venuta la presa di posizione del generale Norstad, predecessore di Lemnitzer, praticamente a favore della tesi gollista per un direttorio franco-anglo-americano della Nato.

E' possibile che questi fatti non abbiano tra di loro alcun collegamento? O non sono forse l'indice di una tendenza, tra i dirigenti della Nato, a far scivolare l'alleanza su posizioni politiche e militari vicine a quelle dello Stato Maggiore della Germania di Bonn e della Francia gollista?

a. j.

Passo importante per l'unità del movimento operaio

Larga convergenza tra SFIO e PCUS

Il comunicato conclusivo dei colloqui di Mosca - Impegno comune per la distensione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Nel pomeriggio di oggi, contemporaneamente a Mosca e a Parigi, è stato pubblicato un comunicato congiunto sui colloqui che, dal 27 ottobre al 4 novembre, si sono svolti a Mosca tra i rappresentanti della SFIO e del PCUS.

Oltre a questi colloqui, ai quali ha preso parte, come è noto, anche il primo segretario Krusciov, la delegazione della SFIO aveva incontrato dirigenti del Comitato Statale per la pianificazione (GOSPLAN), rappresentanti del gruppo parlamentare dell'U.R.S.S., del Soviet di Mosca, di fabbrica e di colcos, aveva visitato istituti di cultura ed organizzazioni locali di partito e di soviet.

Il comunicato, dopo aver rilevato che nel corso di questi incontri « la delegazione della SFIO ha ottenuto le informazioni che la interessavano » e aver constatato « considerevoli progressi nello sviluppo economico, nella scienza e nella cultura dell'U.R.S.S. », prosegue in questi termini: « A conclusione delle conversazioni, le due delegazioni si sono accordate nel constatare che esiste tra di esse una larga base di intesa sulla necessità di consolidare la distensione internazionale e di sottolineare la grande portata positiva del trattato antiatomico di Mosca ».

Più avanti, le due parti si impegnano a fare tutto il possibile affinchè questo primo passo verso la distensione sia seguito da nuove iniziative « tendenti a ridurre le differenze e a normalizzare i rapporti internazionali, per favorire la conclusione di un accordo di disarmo generale, completo e controllato, sia degli armamenti convenzionali che di quelli atomici, nonchè accordi parziali in direzione di questo obiettivo maggiore; per facilitare la ricerca e la messa a punto di soluzioni negoziate sui conflitti nei diversi punti del globo ».

Anche nella seconda parte il comunicato, che riferisce sugli scambi di opinione sui problemi del movimento operaio e democratico, non è di minore interesse. In esso si afferma che le due parti « pur riconoscendo l'esistenza di importanti divergenze nel campo ideologico, hanno constatato che è grandemente necessario di far convergere gli sforzi della classe operaia, dei lavoratori delle forze democratiche e pacifiche nella lotta per la pace, contro tutte le guerre di aggressione, contro il pericolo di una nuova guerra mondiale ».

In conclusione il comunicato constata che le due parti sono disposte a contribuire al miglioramento delle relazioni tra i popoli di Francia e Unione Sovietica nell'interesse della distensione, e, sottolineando la franchezza che ha caratterizzato i colloqui, afferma che essi « favoriranno lo sviluppo ulteriore di utili contatti ».

Una prima considerazione la merita il comunicato in sè, che è il primo documento comune approvato dalla SFIO e dal PCUS. Basta infatti confrontare questo documento con lo striminzito testo che concluse i colloqui del 1956 tra la delegazione della SFIO (allora guidata dal vice segretario Commin) e quella del PCUS, per notare il progresso avvenuto nei rapporti tra i due partiti.

D'altro canto, i comuni impegni in favore della distensione, il riconoscimento della necessità di far convergere tutte le forze operaie e democratiche, al di sopra delle divergenze ideologiche, nella lotta per la pace, testimoniano che anche sui grandi problemi internazionali, le due parti sono andate al di là del semplice scambio di opinioni.

La delegazione del PCUS ha invitato ed accolto quella della socialdemocrazia francese con spirito aperto e leale, ferma sui principi, ma animata come sempre dalla volontà di collaborare con tutte le forze che si richiamano sinceramente al socialismo e alla pace.

La delegazione della SFIO, a giudicare da precedenti dichiarazioni di Mollet ha rispecchiato l'orientamento del partito dopo il Congresso di giugno ed è venuta a Mosca, forse, con minori pregiudiziali anticomuniste che nel passato. Questo è il terreno che ha permesso un utile confronto di opinioni e che ha fatto compiere un primo passo in avanti nei rapporti tra i due partiti: perchè di passi in avanti e di considerevoli interessi, si può parlare con una certa sicurezza. Bisognerà attendere ora la relazione che la delegazione farà dopodomani al direttivo della SFIO a Parigi e la eventuale conferenza stampa che ne seguirà per sapere se i dirigenti socialdemocratici francesi confermeranno la loro volontà di far seguire a questo, altri passi.

Mollet ne è parso certo quando, dopo le brevi parole di commiato del segretario del PCUS, Ponomariov, che rilevava « i risultati positivi » dei colloqui di Mosca, ha risposto: « Mi preme sottolineare che questo incontro è stato molto utile. Come è detto nel comunicato, ci siamo trovati di accordo nel constatare che ogni sforzo debba essere fatto per trasformare l'attuale distensione in pace vera. Sugli altri problemi trattati, daremo il nostro apprezzamento mercoledì davanti al comitato direttivo del nostro partito, che, spero, confermerà l'impressione favorevole che noi abbiamo riportato ».

Augusto Pancaldi

Al rientro a Parigi

Positivo giudizio di Mollet

Domani la grande giornata di scioperi in Francia

Dal nostro inviato

PARIGI, 4.

La delegazione della SFIO è rientrata oggi alle 15 a Parigi a bordo di un « Caravelle » dell'Air France. Ad accoglierla all'aeroporto, in piedi sotto la passerella, vi era l'ambasciatore dell'URSS Vinogradov e i rappresentanti della Direzione del partito socialista.

Interrogato dai giornalisti, Guy Mollet ha fatto una dichiarazione il cui contenuto non si distacca dalla linea del comunicato emesso dal PCUS e dalla SFIO a Mosca al termine delle conversazioni bilaterali. Guy Mollet ha premesso che egli potrà « dire assai di più tra qualche giorno », alludendo alle conclusioni del dibattito che si aprirà dopodomani e che continuerà giovedì nel Comitato direttivo della SFIO. Mollet ha annunciato infatti che il partito indirà nei prossimi giorni una conferenza stampa « per rispondere alle domande dei giornalisti e per comunicare le nostre osservazioni ». « I termini del comunicato traducono già, d'altra parte — ha affermato il *leader* socialdemocratico — le nostre impressioni: una libertà di sentimenti e, nella battaglia per la pace, sforzi comuni che possono e debbono essere tentati. Noi abbiamo sempre trovato, in questo campo, una notevole buona volontà e non abbiamo fatto fatica a condividere su questo punto l'ansia per una azione generale di tutti gli uomini di buona volontà, comunisti, socialisti, democratici e anche di coloro che, più lontani da noi hanno le stesse preoccupazioni di pace... Tengo ad aggiungere — ha concluso Mollet — che siamo stati accolti in URSS con un senso di notevole ospitalità e di cortesia. Pertanto, anche se in certe questioni alcuni disaccordi si affermano e si confermano, ci è sempre stato risposto, alle questioni che noi ponevamo, con una totale franchezza. Pensiamo che questo viaggio è stato utile e che sarà il preludio ad altre missioni dello stesso tipo ».

L'importanza delle dichiarazioni di Mollet sta nel sottolineare quale è il terreno su cui l'azione unita potrà svilupparsi: quello della difesa della pace. In effetti, è in questo ambito che rientrano gli aspetti più tipici della situazione interna e internazionale della Francia, caratterizzati dalla opposizione alla « force de frappe » (in questo senso è già sorta una lega a cui partecipano comunisti, socialisti e radicali) e dalle agitazioni sociali che hanno alla loro base la richiesta unanime di un mutamento degli indirizzi economici del potere gollista strettamente collegati allo armamento atomico.

Per quanto la stampa francese, se si eccettua la *Humanité*, abbia dato scarse ed avare notizie sul viaggio della SFIO a Mosca, gli ambienti politici sono tuttavia concordi nel valutare che le possibilità di una azione unitaria delle sinistre si sono oggi fortemente accresciute in Francia; e che non tarderà molto ad aprirsi il tempo del dialogo tra comunisti e socialisti, dialogo che rappresenta la tappa indispensabile per gettare la linea di un programma comune, capace di costituire una alternativa al gollismo.

Una nuova ondata di conflitti sociali, che raggiungerà il suo apice dopo domani mercoledì sei novembre, si apre intanto in Francia. Sciopero dei dipendenti statali, sciopero dei ferrovieri, sciopero all'Elettricità e Gas di Francia, sciopero nelle banche, dimostrazioni rivendicative in tutto il bacino minerario. I sindacati misurano la loro forza con quella del governo, faccia a faccia. La catena di scioperi simultanei, che paralizzeranno la Francia, costituirà tutto sommato, una sorta di prova di quello sciopero generale che i sindacati cattolici continuano a sollecitare e a reclamare con forza.

Contro la « pace sociale » che il governo predica per il successo del suo « piano di stabilizzazione economica », si erge la protesta di questa *giornata nazionale di azione* caratterizzata da un accordo di fondo tra tutti i sindacati e dalla unità dei lavoratori. Le cause del grande conflitto sono note: il governo rifiuta gli aumenti salariali promessi in primavera, chiede una dilazione ed afferma che la sua politica di contenimento dei prezzi ha già avuto risultati importanti e che occorre continuarla. I sindacati accusano invece il potere di barare, perchè i prezzi dei generi di prima necessità, sui quali è basato il minimo salariale sono continuati a salire; nel solo mese di settembre, in piena campagna di stabilizzazione, l'aumento è stato dello 0,79 per cento per 239 articoli.

Maria A. Macciocchi

Spagna

Già in carcere sette degli intellettuali

MADRID, 4.

Un gruppo di 187 intellettuali spagnoli ha indirizzato una lettera al ministro franchista Fraga Iribarne protestando per l'arresto di sette personalità della cultura che avevano denunciato le torture della polizia ai minatori delle Asturie arrestati nel corso del loro grande sciopero. Gli arrestati sono: Pradera Cortazar, Sanchez Mazas Ferlosio, Sanchez Drago, Ferrer Sama, Matesanz, Sanchez Gijon e Lucas Matilla. Nella lettera i 187 intellettuali chiedono anche che il governo di Madrid affidi ad una commissione di giuristi e di magistrati un'inchiesta sulle condizioni di vita nelle miniere.

Questa lettera era stata preceduta da altre pubbliche denunce degli intellettuali spagnoli i quali in numero crescente hanno rivelato e stigmatizzato gli orrori e le crudeltà delle carceri spagnole ove sono rinchiusi i prigionieri politici.

Poche settimane fa 112 intellettuali avevano firmato un drammatico documento diretto allo stesso ministro Fraga Iribarne nel quale venivano elencati e descritti alcuni dei più mostruosi episodi di torture avvenuti in un comando di polizia delle Asturie. Erano denunciati specificatamente come autori delle sevizie il capitano della guardia civile Fernando Caro e il sergente Perez. Fraga Iribarne negò i fatti e accusò gli intellettuali di essere strumenti di una « campagna comunista ». Ma poi si è appreso che, in seguito alle denunce e al fermento fra la popolazione delle Asturie, le autorità avevano dovuto disporre l'arresto del Caro e del Perez. Questa lampante conferma della giustezza dell'azione degli intellettuali era però subito seguita dalla vendetta della polizia fascista contro gli autori della denuncia: l'arresto di sette intellettuali che ha provocato la nuova energica presa di posizione di oggi.

Dopo il colloquio Faure-Mao Tze Dun

De Gaulle si prepara a riconoscere la Cina?

Dal nostro inviato

PARIGI, 4.

Negli ambienti vicini all'Eliseo si accorda grande valore politico al fatto che Mao Tse-dun abbia ricevuto a Pechino Edgard Faure, ex presidente sotto la IV Repubblica ed esponente delle forze radicali francesi. L'incontro, al quale assistevano Ciu En-lai e Chen Yi sarebbe stato assai lungo e nel corso di esso sarebbero state affrontate numerose questioni. Il fatto è tanto più importante, in quanto si continua a ritenere a Parigi che la missione di cui Faure era investito gli sia stata affidata dal Presidente in persona, il quale attenderebbe con interesse di conoscerne l'esito.

Proiettate in questa luce, acquistano particolare valore le parole pronunciate da Faure in un brindisi, al termine di un ricevimento ufficiale, offertogli nel Palazzo del Congresso del Popolo, a Pechino. « La Cina e la Francia — ha detto Faure — due paesi di antica civiltà, che seppero l'uno e l'altro lottare per la loro indipendenza, tutti e due coscienti del loro destino, non possono fare altro, attraverso un riavvicinamento sempre più stretto, che lottare utilmente per tutta l'umanità ».

Le dichiarazioni di Faure sono state vivamente attaccate da certa stampa, il cui tono è più o meno questo: « Se De Gaulle fa bene a non lasciar passare occasione per dimostrare la propria diffidenza verso Krusciov, è aberrante manifestare fiducia a Mao Tse-dun ». Risulta, tuttavia, e non solo dalle indiscrezioni dei suoi confidenti, che De Gaulle si appresterebbe a orientare la sua strategia politica nel senso di un riconoscimento della Repubblica popolare cinese. Le tappe di questa operazione non sono state fissate, ma nessuno mette in dubbio, nei circoli politici, che la prospettiva è questa, e che il generale si prepara a delinearla sempre più chiaramente nei prossimi mesi.

m. a. m.

Algeri

Da ieri mattina nel Sahara non si spara più

Colloqui di Ben Bella con il « leader » cabilo Ait Ahmed

ALGERI, 4.

Benchè le prime trentasei ore dopo la cessazione delle ostilità, stabilita nell'incontro di Bamako, siano state turbate dagli scontri a fuoco di Figuig e Beni Unif e malgrado la violenza degli attacchi della propaganda di Rabat, ad Algeri si continua ad affermare di voler rispettare gli impegni assunti nella capitale del Mali. Il comando supremo delle forze algerine ha annunciato che il bombardamento di artiglieria alla frontiera con il Marocco, ed in particolare nel settore di Beni Unif, è cessato alle ore 9 di questa mattina. Un comunicato informa che l'artiglieria marocchina aveva aperto il fuoco la notte scorsa verso le ore 3 e che le forze algerine erano state costrette a rispondere. Nello stesso comunicato si informa che due membri della commissione mista di armistizio sono giunti a Figuig.

La fine degli scontri nella regione di Figuig e di Beni Unif è stata stasera confermata a Colomb Bechar dal capitano Sankae, delegato del Mali, il quale, dopo essersi incontrato con gli ufficiali marocchini e algerini, ha dichiarato: « Mi sono messo in contatto questa mattina alle 9.30 con le autorità marocchine e algerine le quali mi hanno detto che, da entrambe le parti, i tiri e i combattimenti sono definitivamente sospesi. La cessazione del fuoco nell'ultimo settore nel quale i combattimenti continuavano è diventata ora ufficiale ed effettiva ».

sentanti dei 32 Stati membri.

Ad Algeri, intanto, hanno suscitato interesse due colloqui che il Presidente Ben Bella ha avuto con Hocine Ait Ahmed, il « leader » della secessione berbera in Cabilia. La notizia proviene dagli ambienti vicini ad Ait Ahmed che non hanno fornito alcuna precisazione circa gli argomenti discussi nei colloqui. Secondo gli osservatori questi contatti sembrano indicare che la crisi provocata dal moto della Cabilia si avvia ad una soluzione.

Questa sera, nella capitale algerina, il ministro dell'Economia nazionale, Bachir Boumaza, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato la nazionalizzazione di tutte le manifatture di tabacco e di tutte le fabbriche di fiammiferi in Algeria.

Berlino ovest

Convoglio USA fermato dai sovietici a Marienborn

BERLINO, 4

Stamane alle 9 un convoglio di 12 automezzi americani con 44 uomini a bordo è stato fermato dai sovietici a Marienborn, all'imbocco dell'autostrada per Berlino ovest, con la richiesta al comandante del convoglio di far scendere i soldati per il controllo. L'ufficiale ha rifiutato e per varie ore il convoglio non ha potuto proseguire. A Berlino un portavoce del comando americano ha dichiarato: « Stando alla procedura alleata comunicata il 29 ottobre alle autorità sovietiche questo convoglio non ha un numero di passeggeri per ciascun veicolo tale da consigliarne la discesa ai fini di controllo ».

Lisbona

Il cardinale Cerejeira testimone a difesa di un antifascista

LISBONA, 4

Il cardinale Cerejeira, patriarca di Lisbona, è stato citato come testimone della difesa nel processo intentato contro padre José da Costa Pit, priore della parrocchia di Arroios di Lisbona, accusato di complicità nell'attacco lanciato da un gruppo di antifascisti contro la caserma di Beja, nel Portogallo meridionale, il 1° gennaio dell'anno scorso. Padre Costa è difeso da un avvocato sacerdote, padre Jose Texeira.

DALLA PRIMA PAGINA

Grecia

nascondevano il loro disorientamento. Non sono pochi coloro, compresi gli italiani, che avevano puntato tutte le loro speranze in una vittoria di Karamanlis e che oggi si trovano nella necessità di dover ricominciare da capo, sperando negli inesauribili intrighi trasformistici degli uomini politici borghesi greci. Gli inglesi, che non avevano mai potuto vedere Karamanlis, sono gongolanti.

Il senso della battaglia di ieri era uno solo: cacciare Karamanlis ad ogni costo. E questo spiega la ripartizione dei voti tra le varie forze dell'opposizione. Gli elettori, che non volevano per nessuna ragione una ripetizione del '61 nè che l'ERE fosse il primo partito, hanno preferito bloccare sul Centro, aiutati dalla consapevolezza che la legge elettorale favorisce i grandi partiti. Tanto più che il Centro aveva le stesse parole d'ordine della sinistra.

In questa situazione di estrema polarizzazione delle forze politiche (Centro e ERE), il pericolo per l'EDA era quello di rimanere stritolata, come è stato il caso del partito progressista di Markezinis che si è spappolato. L'EDA invece ha sventato la minaccia, mantenendo e rafforzando le sue posizioni. Anzi si può dire che il ruolo della sinistra è accresciuto e che oggi essa può operare in una situazione assai più favorevole, la migliore dalla sconfitta delle forze popolari nel corso della guerra civile.

Il vero problema oggi è quello di garantire il rispetto della volontà popolare. E qui veniamo alle prospettive.

Mentre il parlamento è convocato per l'11 dicembre, il re ha ricevuto oggi il leader del centro Papandreu al quale mercoledì affiderebbe l'incarico di formare il nuovo governo. Non avendo ottenuto la maggioranza assoluta, egli dovrà cercare la collaborazione di altre forze politiche. L'EDA ha già fatto capire che essa è pronta ad appoggiare (anche con l'astensione) un governo del Centro il quale si proponga la realizzazione di un programma minimo per il ritorno della democrazia nel paese. La destra, a sua volta, è già passata alla controffensiva. Karamanlis, che ieri aveva annunciato la sua partenza dalla Grecia, ha dichiarato oggi che egli intende rimanere ad Atene e che domani sarà ricevuto dal re. I suoi giornali gridano al caos profetizzando lo scioglimento del parlamento e la convocazione di nuove elezioni. Nello stesso tempo però lavora per un avvicinamento tra il Centro e gli elementi più moderati dell'ERE capeggiati da Pipinelis.

L'allontanamento di Karamanlis dovrebbe facilitare questa operazione. C'è chi punta addirittura su una spaccatura del Centro e dell'ERE e sulla formazione di un governo di centro-destra con a capo Venizelos, il figlio del grande dirigente liberale greco, capo della corrente di destra dell'Unione del Centro.

Gli americani che avevano imposto il ritorno di Karamanlis dopo le sue dimissioni del giugno scorso e che pertanto hanno subito una doppia sconfitta, avrebbero già fatto sapere che sono contrari ad ogni intesa tra il Centro e l'EDA. Ma queste sono questioni da vertice. Come ci ha dichiarato il capo del gruppo parlamentare dell'EDA, Iliu, il popolo greco ha inflitto un duro colpo alla politica di guerra fredda e di fascismo che è prosperata in Grecia all'ombra della NATO. Chiunque andrà al potere dovrà fare i conti con questa nuova realtà.

Leone

dc di stamane sarà normale, essa sarà seguita da una successiva riunione che avrà carattere del tutto straordinario, e sarà numerosissima. In ossequio a un voto espresso dal Consiglio Nazionale ultimo (riecheggiante una proposta di Fanfani per un allargamento strutturale della direzione) Moro inviterà a partecipare ai lavori dell'organo dirigente della DC gli ex segretari politici (Fanfani, Taviani, Gonella) e gli ex presidenti del Consiglio (Pella, Scelba).

In questo modo, riunendo praticamente tutti i capi-corrente, Moro cercherà di ottenere un largo voto di autorizzazione a trattare. E' probabile che la direzione dc sia chiamata a discutere anche il problema della segreteria politica. Si sa che Moro appoggia la richiesta di La Malfa, per la partecipazione al governo di tutti i segretari politici. In questo modo egli non avrebbe bisogno di abbandonare la segreteria. La sua proposta, tuttavia, non sembra riscuotere i favori generali nella DC. Fra i dorotei, in particolare, si favorisce un cambio della guardia alla testa del partito, a favore di un segretario « doroteo » o gradito ai dorotei.

In questa occasione si torna a parlare di una segreteria di Rumor, che sarebbe gradita tanto ai dorotei che a Moro e Fanfani, in quanto rappresenterebbe un accantonamento della candidatura di Colombo, contro il quale — in specie dopo l'esplodere dello scandalo del CNEN che porta anche il suo nome — sembra si siano strette molte fila interne democristiane, preoccupate per la crescente potenza del giovane *leader* doroteo.

RIUNIONI E DISCORSI Ieri si è riunita la direzione del PRI. Reale, illustrando la piattaforma politica del PRI ha ribadito che la maggioranza di centrosinistra deve essere « autosufficiente » e limitata, ma senza operare discriminazioni. Per la politica estera, Reale ha confermato che le posizioni di « generale adesione alla NATO » devono essere « indiscutibili ». Anche le « perplessità » del PSI sulla « forza multilaterale » devono essere superate, poichè non si ammettono « aprioristici rifiuti ».

La Malfa nel suo intervento alla direzione repubblicana si è intrattenuto soprattutto sul progetto economico del PRI. Egli ha esordito ricordando che le attuali difficoltà sono frutto di squilibrio nello sviluppo economico da sanarsi con la programmazione democratica e ha illustrato il piano del PRI per la « conversione delle colture agricole » accennando alle soluzioni da fornire al problema urbanistico, a quello delle riforma delle società per azioni, e alla riforma del bilancio dello Stato.

Anche Saragat, con una intervista sull'*Europeo*, si è occupato della situazione economica cercando evidentemente di dissipare le diffidenze sul suo orientamento di accettazione piena della linea Carli. Gli squilibri attuali, egli ha detto, risalgono al decennio del « miracolo economico », che non ha sviluppato le strutture essenziali, scuola, case popolari, servizi ospedalieri, assistenza sociale. Il problema attuale, egli ha poi detto, « non sta nel produrre di più e nel consumare di meno »: gli operatori economici, devono produrre « a prezzi competitivi » e ciò « non già riducendo i salari (che sono al disotto della media europea) ma migliorando la tecnica della produzione », nel quadro di « una programmazione democratica ».

Parlando a Cesena Pastore ha polemicamente difeso la prospettiva del centro sinistra e di collaborazione con il PSI. Egli ha affermato che « perchè il centrosinistra non risulti un mero e precario accordo di vertice è necessario l'incontro anche a livello delle masse » e ha sostenuto che « bisogna riaffermare l'inderogabile esigenza di una politica di piano per portare ordine nel caotico procedere del nostro sviluppo ».

Bettiol e Gonella, a una riunione « centrista » nel Veneto, alla luce dell'appello dei discorsi e delle conclusioni del congresso socialista, hanno giudicato « inutile ogni ulteriore trattativa con il PSI ».

VAL D'AOSTA DC e PSDI hanno respinto la proposta dell'Union Valdôtaine per la costituzione di un governo regionale d'intesa tra tutti i partiti autonomisti. Il segretario regionale della DC, Malagutti, dopo colloqui a Roma con i dirigenti nazionali, ha proposto una intesa fra DC, PSDI, PSI, Union Valdôtaine e Campagnards. Il direttivo regionale del PSDI, a sua volta, ha proposto in linea subordinata la formazione di un governo fra UV, PSDI e PSI appoggiato all'esterno dalla DC. Come è noto, il PCI aveva invece aderito alla proposta dell'UV.

Tesseramento

giorni scorsi possiamo ricordare, tra le cellule d'azienda che hanno raggiunto il 100 per cento nella giornata di ieri, la Cellula Comin quella del comune a Vado (Savona), a Milano quella della Esso Standard (sezione Sala), mentre alla Montecatini Bovisa è stato superato il 50 per cento. Sempre al 100 per cento è la cellula Copelli di Parma (che ha reclutato anche 12 compagni) e quella dei ferrovieri della Sezione Bellucci di Genova. A Terni la sezione di fabbrica delle « Acciaierie » ha ritesserato 130 compagni e quella della Polymer Montecatini è al 40 per cento.

In Lombardia, in Emilia ed anche a Roma appare, dai primi dati, notevolmente elevato anche il « taglio » delle tessere (i compagni della cellula del Mattatoio di Reggio Emilia hanno versato una media di L. 8500 a testa, quelli di Suzzara L. 3000 a testa, quelli dell'ex Consorzio Latte di Roma 4.500 lire a testa).

Molte notizie ci sono pervenute ieri dalle federazioni meridionali. In diciotto comuni della provincia di Bari 2.200 compagni hanno già rinnovato la tessera (Trani è al 50 per cento, Terlizzi al 65 per cento); a Catanzaro, la sezione centro ha raggiunto il 60 per cento, Nicastro il 55 per cento mentre Nocera Terinese ha superato il 100 per cento tesserando 220 compagni e reclutandone all'incirca 30. A Potenza ieri sera avevano rinnovato la tessera 1503 compagni, nella provincia la sezione di Francavilla aveva raggiunto il 100 per cento, Brienza aveva superato il 70 per cento ed Avigliano il 50 per cento. A Cagliari 2000 compagni avevano rinnovato la tessera: i successi migliori sono stati conseguiti a Guspini (55 per cento) a Decimapuzzu (65 per cento) a Ferrenti (55 per cento).

Particolarmente brillanti sembrano i risultati delle « quattro giornate » in Sicilia. Ad Agrigento città si è già raggiunto il 50 per cento degli iscritti. La Federazione di Sciacca ha raggiunto il 50 per cento. Nella città di Catania la sezione Plebiscito ha superato il 100 per cento con 15 reclutati, a Militello si è raggiunto il 70 per cento con 33 reclutati, ad Adrano si sono ritesserati 415 compagni, a Paternò 302.

La Federazione di Torino ha inviato al compagno Togliatti questo telegramma, che con l'eloquenza dei fatti riassume la vastità del lavoro svolto:

« I comunisti torinesi riuniti in una grande festa popolare a chiusura delle "4 giornate" del tesseramento e proselitismo annunciano di aver consegnato 15.401 tessere e di avere reclutato 1321 lavoratori. Il lavoro si è svolto in un'atmosfera di fervido entusiasmo, in un clima di largo consenso e di approvazione della politica del nostro partito. I dirigenti e gli attivisti delle sezioni e delle cellule di fabbrica chiedono di prolungare la campagna e di comunicare i risultati definitivi il giorno 10 novembre nella manifestazione di anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre. Continueremo la campagna nei prossimi giorni con slancio e tenacia. Un fraterno e affettuoso abbraccio ».

l'editoriale

quale la Grecia può riprendere il cammino della libertà e della democrazia.

La Grecia ha molto sofferto in questi anni. Le sue libertà sono state straziate in modo non meno feroce e ripugnante di quanto esse non fossero straziate dall'impero turco, nell'epoca in cui tanti democratici d'ogni paese del mondo andarono a combattere e a morire in Grecia con lo stesso spirito con cui un secolo dopo andarono a combattere e a morire in Spagna.

Il popolo greco ha però trovato ancora una volta in se stesso la forza di resistere, di reagire, di aprirsi la strada verso la riconquista della libertà. Il nostro augurio è che l'intrigo reazionario non gli ostacoli oggi rapidi passi avanti su questo cammino, come ieri cercò di impedirglielo con un regime di tirannide sanguinoso e crudele, che è vergogna dell'Occidente (ed anche della nostra classe dirigente) avere per anni salutato come parte e testimonianza del « mondo libero ».

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19